

SCHEDA 57 - BERGAMO BASSA

SS. AGATA E LUCIA

E MONASTERO MADRI DOMENICANE (demoliti)

■ 41 S.^A LVZIA MONACHE DOMENICANE.■ S.^A LVCIA MONACHE DOMENICANE■ S.^A LVCIA MONECHE DOMENICANE

Cenni Storici. In origine le monache domenicane occupavano il convento e la chiesa oggi detta di S. Lucia Vecchia, situata nella valle omonima (cfr. II.2.1, voce Morfologia) nei pressi del Tempio Votivo, fondati nel 1337 e abbandonati nel 1556⁵²² dietro voto unanime delle religiose, in quanto ritenuti troppo isolati e non sicuri per la conservazione della loro integrità fisica e morale. Il nuovo complesso monastico, fondato nel Duecento dagli Antoniani del vicino ospedale di S. Antonio (scheda n. 75) e occupato fino a quel momento dalle Umiliate di S. Agata de Rasolo⁵²³, si trovava in contrada di Prato e per questo era chiamato anche monastero di Prado⁵²⁴: la chiesa, che prima era dedicata a S. Agata, verrà unita a quella dell'ospedale di S. Antonio di Prato e dedicata a S. Lucia; inoltre le Umiliate si aggogheranno alle Domenicane⁵²⁵ e terranno la dottrina maschile⁵²⁶. L'edificio era a tre navate, diviso al centro dal coro delle religiose, dotato di quattro altari e caratterizzato da un grande ingresso posto sul fianco⁵²⁷. Il convento poteva essere parzialmente affittato ai mercanti, soprattutto durante i tre giorni in cui si celebrava la santa titolare (13 dicembre) con banchi e banchetti disposti di fronte al complesso: le cronache ricordano il vivace commercio di panni, cappelli, guanti, berrette, manichini in pelle, merli, cordelle, masserizie in ferro e in legno, sacchi di castagne e biscottelle, calze di lana di bambagia e di stame, coperte e stringhe, carte, fusi, rocche e zoccoli⁵²⁸. Purtroppo l'intero complesso, sconosciuto nell'Ottocento⁵²⁹, verrà completamente distrutto negli anni Trenta del XIX secolo per la costruzione del palazzo Frizzoni⁵³⁰, attuale sede del Comune di Bergamo: resta una flebile traccia nel parco pubblico posto alle spalle del Municipio, che corrisponde ad una porzione dell'antico brolo.

Letture del sito sulle opere. Di tutti i siti riprodotti dagli autori delle vedute questo, con quello di S. Benedetto (28) e della Madonna dello Spasimo (39), è sicuramente il più controverso e problematico. In generale la trasposizione di Bergamo su pianta ha creato problemi proprio nel borgo di S. Leonardo: pensiamo allo spaccato di case mancanti tra via Spaventa e via Zambonate, al dubbio posto dal vicolo su cui affaccia la Madonna dello Spasimo o all'intrico di vie che allacciano il Paesetto con la Città Bassa, prima che si tracciassero le attuali vie Garibaldi e Crispi. Ed è proprio la via Crispi che crea dei problemi: infatti nella pianta della Biblioteca si ha una visione frontale dei complessi monastici di S. Lucia (41) e di S. Marta (42), come se, diretti verso via XX Settembre, li lasciassimo alla nostra destra, tenendo conto che il primo corrisponde a palazzo Frizzoni e il secondo ad una galleria commerciale con un istituto bancario. Ma non dimentichiamoci che le vedute, come le vediamo e le leggiamo, non corrispondono ai quattro punti cardinali: S. Marta (42) risulta a monte di S. Lucia (41), quindi più spostato in alto. Cosa fanno invece Alvise Cima e di riflesso chi ha riprodotto la tela su carta? Semplice: loro immaginano di ruotare la pianta e spostano la scritta relativa alle Domenicane di S. Lucia (41) sopra S. Marta (42), ma così facendo ci scompaginano tutta la lettura e l'interpretazione del borgo S. Leonardo. Ovvero: stando alla tela nella Biblioteca, tra i due monasteri si incontra via Borfuro con la chiesa di S. Maria Novella (33), superato S. Lucia (41) si nota via S. Orsola con la chiesa (40) e poi si imbecca via XX Settembre, su cui sono collocate la chiesa della Madonna dello Spasimo (39) e infine quella di S. Leonardo (60). Rifacendo lo stesso esperimento, ma con le altre due opere e seguendo le loro didascalie, ci troveremo ad avere che la via Borfuro corrisponde alla via XX Settembre e quindi la chiesa al termine non corrisponderebbe più a S. Alessandro in Colonna (32), ma a S. Leonardo (60). Il dubbio che sovrviene è che i numeri che non sono più leggibili sulla tela del Cima siano stati volutamente abrasati per rendere la riproduzione più veritiera e corretta, ma se la stessa è identica al disegno, che è successivo, allora il canone non viene rispettato. È un interrogativo che si aggiunge a tanti altri, anche perché la didascalia è la medesima ed è apposta dai rispettivi autori direttamente sulle opere. Inoltre si ricorda di come il convento fosse vicino all'ospedale di S. Antonio, in quanto sede dei padri Antoniani, mentre dalle vedute risulta molto più distante. In ogni caso, nella tela della Biblioteca, il monastero demolito ci viene restituito ad un solo grande chiostro unito al campanile e alla chiesa, che col fianco affaccia su strada: il grande ingresso laterale che le fonti e le ultime immagini tramandano è ben enfatizzato. Non così per le altre due opere, che minimizzano il sito per renderlo simile a tanti altri nei pressi e che per collocarlo, secondo le intenzioni supposte, fanno spartire la didascalia da un'importante torre campanaria, che sbuca sopra S. Marta (42). La didascalia è la medesima, ma nel caso della Biblioteca è inserita nella tabella attinente i luoghi sacri, mentre per la tela del Museo e per il disegno è apposta direttamente sui supporti, priva di numero di riferimento.

⁵²² Per il Pasta 1586, A. Pasta, *Op. cit.*, pp. 100-102; per l'Angelini 1590, G.B. Angelini, *Op. cit.*, p. 110. Per notizie relative ai due siti di S. Lucia cfr. anche E. Fornoni, *Le vicinie*, *Op. cit.*, pp. 410/411.

⁵²³ Così dette dalla località di Rasele o Rasole in Città Bassa.

⁵²⁴ G. Da Lezze, *Op. cit.*, p. 142. A. Pasta, *Ibidem*.

⁵²⁵ D. Calvi, *Delle Chiese*, *Op. cit.*, p. 60.

⁵²⁶ G.B. Angelini, *Op. cit.*, p. 111.

⁵²⁷ *Ibidem*.

⁵²⁸ G.B. Angelini, *Op. cit.*, pp. 111/112.

⁵²⁹ Nella *Pianta della città e borghi esterni di Bergamo* dell'architetto Giuseppe Manzini del 1816 non risulta presente.

⁵³⁰ S. Del Bello, *Op. cit.*, p. 160.